

Siamo servi inutili...Signore

(Lc 17,5-10)¹

XXVII Domenica TO Anno C

LC 17,5-10

In quel tempo ⁵gli apostoli dissero al Signore: “Accresci in noi la fede!” Il Signore rispose: “Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e v'è a piantarti nel mare” ed esso vi obbedirebbe. ⁷Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? ⁸Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, dopo mangerai e berrai tu”? ⁹Avrà forse gratitudine verso quel servo perché ha eseguito gli ordini ricevuti? ¹⁰Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Nelle due ultime domeniche abbiamo visto che Gesù ci chiede di non essere schiavi delle ricchezze. Per far ciò dobbiamo far penetrare in noi **la Parola di Dio**: soltanto essa **potrà non renderci schiavi del maligno** e ci sosterrà durante la nostra vita terrena per poter poi godere della piena luce e della presenza di Dio nella vita eterna. Ora il cap. 17 (Lectio 27: Lc 17,5-10; Lectio 28: Lc 17,11-19) **ci fa capire meglio come deve essere la vita della comunità**.

Nei primi quattro versetti, che non leggiamo, Gesù ha richiamato l'attenzione sui piccoli, cioè gli esclusi dalla società (che **non** bisogna **scandalizzare**) e poi sui membri deboli della comunità mostrando bontà per i primi e comprensione (fatta **1*** di **correzione fraterna** e **2*** di **perdono**) per i secondi.

Entriamo adesso nella pericope di oggi, Lectio XXVII:

- nei vv. 5-6 Gesù parla della fede in Dio che deve essere “il motore della vita in comunità”, come dice il biblista Carlos Mesters; **la nostra fede nasce dall'esperienza della sua (= di Dio) misericordia**;
- nei vv. 7-10 Gesù chiede ai discepoli (**e a noi oggi**) di servire gli altri con abnegazione, considerandoci *servi inutili*. La gratuità del ministero apostolico e della missione estende a tutti il mistero di misericordia del Signore.

Domenica prossima (Lectio XXVIII, vv.11-19) Gesù insegnerà ai discepoli come bisogna ricevere il servizio dagli altri, dobbiamo, cioè, mostrare gratitudine e riconoscenza.

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed. Città Nuova, 2011, nn. 153-165 [caratteristiche della fede];

G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 294-297.

Come quasi sempre, il contesto storico del capitolo è sia quello dell'epoca di Gesù, anni 30, che quello delle comunità degli anni 80 ai cui problemi ed angosce Luca offre una luce ed una possibile soluzione (vv. 1-4).

Di fronte alle chiare esigenze del Regno (vv. 1-4) i discepoli sperimentano un senso di impotenza nel constatare la limitatezza e la fragilità della natura umana, incapace di rispondere adeguatamente da se stessa a tali richieste. Ecco allora sgorgare dal cuore dei discepoli un **grido di aiuto al Signore**, una richiesta che indica l'unica direzione possibile: "*Accresci in noi la fede!*".



Ogni cristiano è una tesserina di quel puzzle che si chiama **Chiesa**

E Gesù risponde con una iperbole (= esagerazione) «*Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe*».

Ecco la grandezza, la potenza della fede!

Già soltanto una briciola, anzi, assai meno di una briciola, cambierebbe il corso normale della natura: non solo spostare le montagne (cfr. Mt 17,20), ma anche *piantare un gelso in mare*, cosa assolutamente innaturale.

Eppure possibile, per chi crede, dice Gesù!

Il vero danno che lega le mani ai miracoli della storia è l'incredulità che avvolge e mina la stessa fede che ci sembra di avere, attraverso un apparentemente innocuo alone di incertezza che porta a "*credere a metà*", con i se, i forse e i condizionali.

Ma così, non si sposta nessuna montagna! Mentre, invece, si spegne la luce della speranza che è fonte di gioia e di grazia per il cuore dell'uomo, orientandolo al suo vero fine.



La vignetta può servire! Decidiamo in gruppo come utilizzarla.

“Non lasciatevi rubare la speranza!”. È il monito con cui ci ha esortati fin dall'inizio Papa Francesco.

E la fede è come una scintilla che accende la speranza. Basta una fede grande quanto un granello di senape, dice Gesù ... E chi non ha in sé almeno un po' di fede, piccola anche quanto un granello di senape?

Le parole del Signore sono dunque di grande incoraggiamento e ci portano a ridare valore pieno a quel dono così grande che custodiamo in noi (forse a volte sopito).

Allora a quanti gelsi potremmo dire di sradicarsi e di piantarsi in mare!

Quanti cuori induriti conoscerebbero la rugiada della conversione e il calore dell'amore di Dio!

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”, e vivremo la gioia del servizio, del servire.



Vogliamo andarci, io e te?

Siamo dei semplici servi, cui il Signore affida grandi ministeri per l'avvento (= venuta) del suo regno.

Se crediamo con fede certa che tutto è possibile a Dio, se molti cuori gli si avvicineranno, abbiamo solo fatto quanto dovevamo fare ... Però, questo ci colma di gioia.



L'accostamento di questi due punti distinti (i versetti 5-7 e poi 7-10) suggerisce una riflessione sul nesso fede-carità.

Il nostro operare nella carità trae luce e forza dalla fede,

- fede² che ci relaziona e ci unisce a Dio, come il servo che tutto riceve e sempre opera per il bene del suo padrone. A sua volta
- la carità³ vivifica (= rende viva ed operante) la fede nella comunione all'amore stesso di Dio, perché «*la fede senza le opere è morta*» (Gc 2,26^b).

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

La liturgia oggi ci invita a due atteggiamenti cristiani:

- avere più fede in Dio e poi
- spendersi nel servizio alla comunità.

La prima lettura (Ab 1,2-3.2,2-4,⁴) ci ha presentato il profeta, vissuto intorno al 600 a. C., che si lamenta con Dio il quale non interviene contro le violenze e le ingiustizie. Dio gli risponde che *il giusto vivrà per la sua fede*, cioè che Dio ci invita ad attraversare le avversità confidando nel suo potere, il potere di Dio.

E di fede parla la prima risposta di Gesù ai discepoli: risposta che sembra piuttosto sconcertante; più che un'accoglienza della preghiera dei discepoli "*Accresci la nostra fede*" la risposta gesuana sembra un rimprovero "*Se aveste fede quanto un (minuscolo) granello di senape* (cfr Mc 4,31)!"

Mediante questa risposta Gesù intende dire che gli Apostoli avrebbero la forza di far sradicare una pianta di gelso e trapiantarla nel mare. Questa immagine è molto incisiva e provocatoria: il gelso ha radici resistenti, il vento fatica a sradicarlo.

La fede, anche se piccola, ha la forza di sradicare ciò che è consolidato, di

² A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, pp. 330 e ss. [La fede];

AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, nn. 305-309;

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1684, 1587;

AA. VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1957;

AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p.80;

Cfr. sul sito del CAB, *2.13-Rapporto tra fede e ragione*, Sezione «Formazione permanente» alla pagina: web:

http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=4&Itemid=192.

³ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 148 [Carità];

AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p.17;

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1617 [Commento e meditazione], 1077;

AA. VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1923.

⁴ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 899 [Abacuc].

trapiantare nel mare ciò che può vivere solo sulla terra, vale a dire: la fede ha la potenza di trasformare le persone, la comunità, la storia.

Questa immagine di Gesù ci dà anche un'altra idea.

Gesù intende dire che è la "qualità" della fede che conta: il granello di senape vale non per la sua grandezza, ma per la vitalità che porta dentro e che lo fa crescere in maniera addirittura sproporzionata rispetto alla dimensione del seme di partenza.

La fede è una realtà intima, che non ha nulla di appariscente, però ha in sé la forza di rendere "straordinario" tutto ciò che l'uomo fa nella semplicità della sua quotidianità, quando vuole attuare la volontà di Dio in tutto ciò che compie.

In questo senso "la fede compie miracoli tutti i giorni".

Cirillo di Gerusalemme, Vescovo e Dottore della Chiesa, vissuto nel IV secolo e difensore dell'ortodossia al Concilio di Costantinopoli, nel 381, ha scritto in una delle sue 24 catechesi: "Anche se pensi di essere ancora fedele, non hai ancora raggiunto la perfezione della fede. Devi dire anche tu: Signore, aumenta la nostra fede. Poiché: da un lato tu hai davvero qualcosa, ma dall'altro devi ancora ricevere molto da Lui ... abbi dunque quella fede che dipende da te e si indirizza a Dio, perché Egli ti possa donare anche quella che opera oltre le forze umane".

Quindi, se Abacuc ci ha detto che il Signore promette la salvezza a coloro che credono in Lui e pongono in Lui tutta la loro fiducia, Timoteo, nella seconda lettura, (2Tm 1,6-8.13-14) è esortato (come noi) a lottare per il Vangelo senza vergogna e si affida alla forza dello Spirito Santo per perseverare nella testimonianza perché siamo *servi inutili*.

"Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare". Con questa seconda risposta Gesù illustra come la fede si attua nella vita del discepolo. E lo fa con una parabola piuttosto fastidiosa per la nostra odierna sensibilità sociale. E poi, come può un simile padrone essere simbolo di Dio? Gesù prende l'immagine dalla vita sociale del suo tempo, dove il servo, più che un dipendente, era uno schiavo alla totale mercé del padrone. E questi aveva diritto di esigere da lui qualsiasi prestazione e in qualsiasi momento.

Gesù si serve di questa realtà sociale solo per fare delle applicazioni alla realtà del Regno di Dio da Lui introdotto fra gli uomini.

La parabola diventa più comprensibile, se si mette a fuoco il vero protagonista che è il servo e non il padrone.

Orbene, il Regno di Dio è dono d'amore, nel segno della gratuità. Di conseguenza l'uomo è chiamato a stare e ad operare nel Regno, animato da questa logica di gratuità: senza orari di servizio, senza vantare diritti, senza riconoscimenti o "premi di produzione".

Inoltre, la stessa capacità di fare qualcosa per il Regno è pura grazia di Dio: *"Che cosa mai possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?"* (1 Cor 4,7).

Questa è **la vera fede che Gesù domanda ai suoi.**

La fede, come l'amore,

- non recrimina,
- non accampa diritti,
- non è il contraccambio offerto a Dio in seguito a un suo dono, ma
- è solo la risposta che il dono divino ha acceso e provocato in noi;
- si fonda su un atteggiamento di profonda umiltà perché la vita eterna è un dono, un dono immeritato.

Tutti dobbiamo riconoscere di:

- essere servi inutili, sereni e felici, perché solo così siamo in grado di:
- poter donare,
- poter amare,
- poter sacrificarci per Dio e per i fratelli.

Il nostro rapporto con Dio è un rapporto d'amore, "per nostra fortuna", perché se volessimo rivendicare un rapporto di giustizia umana, saremmo eternamente perdenti.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

gli Apostoli: sono i discepoli che, avendo imparato dal Maestro, ricevono il suo stesso incarico; sono inviati (= apostoli) a portare la misericordia del Signore oltre la cerchia della comunità, fino agli estremi confini della terra.

accresci la fede: la fede è l'esperienza personale della misericordia di Dio (vedi Mc 5,19 "và e fà lo stesso"). Non è questione di quantità, ma di qualità: va chiesta come il pane quotidiano ed il perdono (11,3ss).

Dopo la preghiera *insegnaci a pregare* (11,1), questa è la preghiera tipica del credente: *aiuta la mia incredulità* (Mc 9,24). Con essa si ottiene tutto (Mc 11,23s).

Tutto infatti è possibile per chi crede (Mc 9,23), perché nulla è impossibile a Dio (1,37; 18,27). **Seguire Gesù sulla via di Gerusalemme esige una fede più grande che seguirlo sulle strade della Galilea.** Gesù, a sua volta, pregherà per la fede di Simon Pietro (22,32).

senape:⁵ l'immagine è già stata usata in 13,19. Grande è la forza vitale di questo minuscolo seme: *tutto posso in colui che mi dà la forza* (Fil 4,13; possiamo anche pregare col cardinal Martini).⁶ Il dinamismo della fede supera ogni

⁵ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p. 161 [Senape: foto e colonnino];

Cf. *Il piccolo seme*, sulla pagina web: http://www.atma-o-jibon.org/italiano3/il_gufo3.htm;

⁶ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1530.

speranza umana. **Crede** è **smettere di confidare in sé [in noi stessi] e lasciare che sia Lui ad indirizzare il nostro agire.**

Per questo *quando sono debole è allora che sono forte* (2Cor 12,10)⁷ perché la mia impotenza si riempie della potenza di Dio.

mare: immagine propria di Luca. Il mare, luogo di morte e simbolo delle potenze demoniache, diventa terreno di piantagione e di vita. Gesù evoca il mondo nuovo che è venuto ad inaugurare e che la fede della chiesa farà apparire. In questo modo non ci si meraviglierà più di vedere dei valori rovesciati e delle meraviglie operate da Dio, così stupende come gli alberi piantati nel mare. **La fede crea qualcosa di nuovo come il perdono e la condivisione.**

servo: dicendo che il padrone di casa ha solo un servo, Gesù ci fa capire che le persone a cui si rivolge non sono persone importanti. Zebedèo, per esempio, lavora coi figli e qualche operaio (Mc 1,19-20).

tavola: al contrario dei padroni umani, Gesù prende il posto dei servi (Lc 12,37; Gv 13,1-13).

ordinato: il passivo indica che chi dà gli ordini è Dio. Gesù quindi vuole trarre un insegnamento pei discepoli: sono servi perché Dio è il loro padrone.

inutili: il termine greco è “non necessari”. Potremmo anche dire “qualunque”. Compiuto il loro dovere gli Apostoli non debbono approfittarsene, né per la gloria (*perché oggi seguiamo un certo prete, anche nella nuova parrocchia?*), né per qualche interesse personale *Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria* (Sal 115,1).

La salvezza che aspettiamo non sarà un salario (“ho adempiuto a tutti gli obblighi religiosi!”), ma solo un dono gratuito. In At 3,12; 10,26; 14,15 gli Apostoli rifiutano gli onori di cui sono oggetto. Il “servo” deve sentirsi riconoscente e basta.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Padre,
donaci l'umiltà del cuore,
perché cooperando
con tutte le nostre forze
alla crescita del Tuo Regno,
ci riconosciamo
servi inutili,
servi
che Tu hai chiamato al Tuo servizio,
per rivelarci le meraviglie
del Tuo amore.
Amen.*

⁷ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1499.

LA PREGHIERA DEGLI APOSTOLI: “ACCRESCI IN NOI LA FEDE”

da *Il giornale veneto*



Ottobre 2, 2016 - La Festa

A cura di **don Ivano Maddalena** (assistente AC adulti fino al 2018)
(Luca 17,5 -10)

Si giunge alla fine della narrazione del viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Con i versetti 1-10 del capitolo 17, termina la seconda parte del viaggio di Gesù verso Gerusalemme (13, 22-17, 1).

Da questi primi 10 versetti del capitolo 17 ricaviamo quattro insegnamenti:

1. il primo sullo scandalo (1-3),
2. il secondo sul perdono (3-4),
3. il terzo sulla forza della fede (5-6);
4. il quarto sul vero servizio (7-10).

Oggi riflettiamo sugli ultimi due insegnamenti.

La forza della fede è alimentata dalla preghiera, non dimentichiamolo.

Nei Vangeli solo Luca usa il termine “apostoli” per i “Dodici”. Distingue gli apostoli dai discepoli. L’evangelista Luca è l’unico che chiama Gesù “Signore” (*Kyrios*).

Gli Apostoli pregano Gesù: “*Accresci in noi la fede*”. Essi si rendono conto della loro poca fede, delle loro fragilità e del loro bisogno di aumentare la forza della fede: (tu che stai leggendo trovi questa frase giusta per la tua situazione? M. Giovanna).

Ciò che emerge in modo ancora più profondo è che chiedere ad un uomo che aumenti la fede è chiedere qualcosa che nessun uomo può dare; ma gli apostoli vedono in Gesù molto più di un uomo. In Gesù essi vedono il Messia e per poterlo seguire è necessario avere fede in Lui.

Seguire Gesù sulla via verso Gerusalemme richiede una fede più grande che seguirlo sulle strade della Galilea. Solo il Signore può dare la fede, nonostante le difficoltà, le delusioni e l’impotenza degli apostoli. [Perciò Luca ce lo scrive].

Ecco, **la fede è un dono donatoci, per amore, da Dio.**

Gli Apostoli sembrano quasi voler stabilire un patto: noi ti seguiamo, ma tu aumenta la nostra fede.



La **senape** (seme ed arbusto)

Cioè, noi mettiamo noi stessi a tua disposizione,
ma Tu dacci quanto ci serve per riuscire nell'impresa.

La risposta di Gesù sorprende, come sempre: *Se aveste fede quanto un granello di senape.*

Sembra un richiamo, un rimprovero. Nessun patto! **Sequela senza se e senza ma**, sequela senza riserve o clausole. *Sequela nel segno della passione e della radicalità evangelica.*

È importante, perciò, comprendere **che cosa è la fede.**

La fede **non** è questione di quantità, **ma** di qualità, ne basta poca per compiere cose grandi.

Non è questione di aumentarla, ingrandirla, ostentarla, riempirla di gesti evidenti ed esteriori.

La fede ama essere vissuta nel silenzio.

Non conta averne tanta, conta il senso/sapore che essa dà alla nostra vita.

Fede e vita si intrecciano in modo inscindibile.

Determinante capire in chi e che cosa abbiamo fede.

In chi e che cosa riponiamo la nostra speranza.

In chi e che cosa crediamo.

Ogni uomo/donna è chiamato/a a vivere l'esperienza della fede, ogni uomo è chiamato a credere in Qualcuno. La chiamata è sempre un dono.

La risposta è nella libertà di un **sì incondizionato** o di un **no consapevole.**

Ogni uomo sa di non bastare a se stesso, ma è consapevole di avere un grande dono che è la vita, ed è nella vita che si vive la fede.

La fede la si vive ogni giorno, nel quotidiano.

Nelle azioni che compiamo ogni giorno, c'è sempre un fondo di fiducia, che è un piccolo atto di fede.

Anche quello del servo che - aspettandosi il riposo - è chiamato a lavorare ancora per il padrone. Anche questo servo è chiamato a compiere un atto di fede. *Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"*.

Noi esseri umani non siamo padroni, ma servi.



Gesù, dice papa Francesco, vuole dirci che noi siamo soltanto servi. Non siamo i padroni del mondo: siamo i servi.

I discepoli sono servi inutili, non perché davanti a Dio siano come schiavi, ma per l'atteggiamento che devono (dobbiamo) avere di "gente senza pretese". Sono (siamo) "servi inutili" nel senso di "qualunque" o "non necessario", che non devono puntare alla loro gloria o ad altri interessi.

Fare quanto Dio indica è per il credente, non un peso, ma un motivo di riconoscenza. E che tutto sia fatto con gioia e per rendere lode a Dio!

Non possiamo avere pretese: siamo soltanto servi che si fidano di Dio, di quanto Egli ci chiede per il nostro bene.

Egli, forse, non sa di che abbiamo bisogno?

Forse che Dio non sa offrire le cose buone ai suoi figli?

Dio non vuole più stringere alleanza con l'uomo sua creatura?

Forse che Dio non ci ha resi tutti suoi figli?

Dio, con Gesù, ci ha chiamato amici e non più servi! La fede non "serve" a far fare a Dio ciò che vogliamo noi.

Dio sa ciò che deve fare con noi.

A noi il compito di fidarci di Lui.

Avere fede! Ne basta poca, ma fa differenza: **noi "abbiamo o non abbiamo fede"!**